

Il focus

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«... Chi vuole la pace deve essere vicino alle ragioni dell'uno e degli altri. Come facemmo noi con il governo Prodi nel Libano, contribuendo a fermare la guerra e schierando i soldati italiani ed europei per proteggere sia i libanesi che gli israeliani. In quell'agosto del 2006, come si ricorda, fui a Beirut tra le macerie dei bombardamenti. Dopo aver incontrato a Gerusalemme i familiari dei militari israeliani catturati da Hezbollah (ma questo non lo si ricorda perché non è utile alla propaganda). In quello stesso 14 agosto scrissi da Beirut una lettera personale a David Grossman, il cui figlio era caduto combattendo per il suo Paese nell'ultima notte di guerra. Egli volle poi ringraziarmi e mi donò un suo libro con una dedica con parole affettuose per il mio impegno per la pace in quella tormentata regione del mondo. Questa è l'Israele che amo...». In questo stralcio di una lunga lettera inviata al direttore di *Repubblica* il 7 gennaio 2009, è condensato il D'Alema-pensiero su Israele, il processo di pace in Medio Oriente, il ruolo dell'Europa e dell'Italia. C'è un'idea di amicizia che non si risolve in un'assoluzione a priori. C'è un'idea di vicinanza che punta sui fatti, sugli impegni assunti e non sulle chiacchiere. Ci sono i tremila soldati italiani nel sud Libano, l'atto più forte compiuto dall'Italia a sostegno della sicurezza d'Israele.

Verità scomode. Si dice e si scrive: la nomina di D'Alema alla carica di «Mr. Pesc» costituirebbe un approdo «problematico» per Israele. Perché, si dice e si scrive, l'ex premier sostiene che «con Hamas e anche con Hezbollah bisogna imparare a convivere». Una verità scomoda, ma certo non isolata in Europa, negli Usa. E dentro Israele. Sì, dentro Israele. Così rifletteva **Abraham Bet Yehoshua**, tra i più grandi e affermati scrittori israeliani, nei tragici giorni della guerra a Gaza: «Faremmo bene a levarci dalla testa al più presto l'illusione di poter annientare Hamas, di poterla sradicare dalla striscia di Gaza. Dobbiamo invece lavorare con cautela e buon senso per raggiungere un accordo ragionevole e dettagliato, una tregua rapida in vista di un cambiamento di Hamas. È possibile, è attuabile...». Tesi che trova consensi a Parigi, Londra, Washington, come al Cairo,

Amman...

È l'idea che non esistono scorciatoie militariste alla soluzione della Questione palestinese, a cui si accompagna una convinzione che D'Alema condivide, tra i tanti, con l'ex presidente degli Stati Uniti, e premio Nobel per la Pace, **Jimmy Carter**: «Piaccia o no - riflette colui che contribuì in misura notevole agli accordi pace di Camp David sottoscritti dal premier israeliano Menachem Begin e dal presidente egiziano Anwar al-Sadat - Hamas rappresenta una parte significativa della società palestinese. Negarlo non aiuta la ricerca di un un accordo di pace che non può reggere se taglia fuori metà dei palestinesi. Occorre incalzare Hamas, non serve la sua criminalizzazione. Di questo è consapevole il presidente Obama come dimostra il suo discorso al Cairo. Un discorso coraggioso, di svolta...»: così l'ex presidente Usa in una intervista concessa a *l'Unità* in giugno.

«D'Alema "ministro degli Esteri" dell'Europa sarebbe un investimento per la pace fra israeliani e palestinesi - ci dice **Sari Nusseibeh**, retto-

Yael Dayan

La scrittrice: «Essere veri amici non vuol dire avallare scelte sbagliate»

Hanan Ashrawi

«Le sue critiche non sono antisioniste, ma frutto di onestà intellettuale»

re della Al-Quds, l'università araba di Gerusalemme - perché ha dato prova di aver compreso a tempo che per voltare pagina in Medio Oriente occorre partire dal conflitto israelo-palestinese, facendone una delle priorità nell'agenda internazionale dell'Europa». In sintonia con il «Nuovo Inizio» evocato da Barack Obama, un alleato scomodo per Israele: «Scomodo perché, anche se al momento solo a parole, Obama ha fatto intendere a Netanyahu che da lui non avrà quel credito illimitato concesso a Israele dal suo predecessore alla Casa Bianca. Essere amici di Israele significa non avallare scelte sbagliate, come la colonizzazione dei territori occupati. È un po' questo l'atteggiamento avuto da D'Alema come ministro degli Esteri dell'Italia», riflette con *l'Unità* **Yael Dayan**, scrittrice, più volte parlamentare alla Knesset, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan. «Ho avuto modo di lavorare con D'Alema nell'Internazionale Socialista e non ho mai riscontrato in lui un atteggiamento pregiudi-

Foto di Shawn Thew/Ansa-Epa



Con Condoleezza Rice Massimo D'Alema quando era ministro degli esteri, giugno 2006

D'Alema alla Ue Sì da politici e intellettuali mediorientali

Sarebbe un Mr.Pesc equilibrato. Lo dicono Yael Dayan Colette Avital, Zeev Sternhell, israeliani
E i palestinesi Hanan Ashrawi e Sari Nusseibeh